

Dossier Statistico IMMIGRAZIONE 2020

Scheda di sintesi



Il *Dossier Statistico Immigrazione* celebra, con il volume del 2020, la sua **30^a edizione**, confermandosi come l'annuario socio-statistico sull'immigrazione che, in Italia, conosce la più lunga serie ininterrotta di pubblicazioni annuali e la più ampia e capillare diffusione sul territorio nazionale.

Il Centro Studi e Ricerche IDOS, che cura il *Dossier* in partenariato

con il Centro Studi Confronti, si avvale, infatti, di una rete stabile di studiosi, esperti e operatori che non solo redige i preziosi capitoli del rapporto, ma ne promuove la presentazione e la divulgazione nelle proprie regioni e nei propri contesti di riferimento. A ogni edizione è così associata una vasta campagna di sensibilizzazione che ogni anno si concretizza in oltre 100 eventi (tra convegni, incontri, seminari, corsi, giornate e altre occasioni pubbliche) realizzati in tutta Italia.

Si tratta di un impegno scientifico, sociale e culturale di ampio respiro, il quale coinvolge una pluralità di soggetti, tra organizzazioni internazionali e nazionali, amministrazioni, università, scuole, sindacati, strutture pubbliche, associazioni, mediatori culturali e molti altri attori della società civile, della comunità scientifica e del mondo della comunicazione.

A sostenere questo patrimonio di ricerca, informazione e disseminazione è il Fondo Otto per mille della Chiesa Valdese - Unione delle Chiese Metodiste e Valdesi, al quale si aggiungono diverse strutture internazionali, nazionali e locali che contribuiscono a promuovere, attraverso un sussidio conoscitivo puntualmente aggiornato come il *Dossier*, una conoscenza e una riflessione quanto più corrette e approfondite su un fenomeno che, sebbene sempre più decisivo per il futuro delle nostre società, è ancora troppo spesso oggetto di rappresentazioni distorte e mistificazioni strumentali.

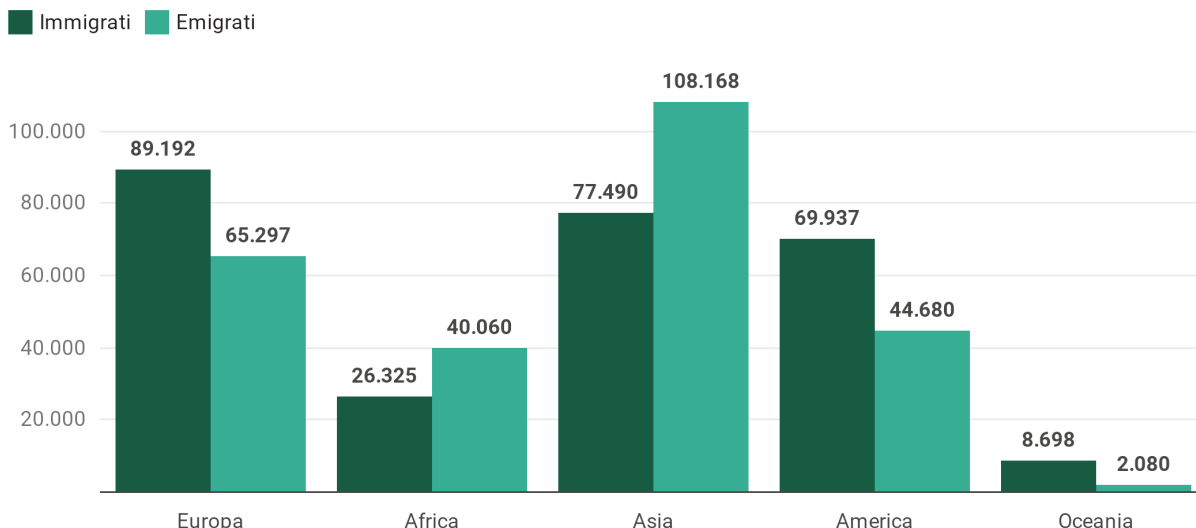
Proprio per il grande impegno profuso, nella loro vita, a favore di una cultura dell'accoglienza e di una società aperta e interculturale, il *Dossier* rende omaggio, con questa edizione, a Lidia Pittau e ad Andrea Stuppini, entrambi scomparsi nel 2020. A loro, che hanno assicurato per tanti anni un contributo prezioso, quantunque differenziato, al *Dossier Statistico Immigrazione*, è dedicata questa edizione del trentennale.

MURI, RESPINGIMENTI E PORTI CHIUSI IN UN MONDO CON SEMPRE PIÙ MIGRANTI

Nel 2019 sono arrivati a 272 milioni i **migranti internazionali**, che costituiscono quindi più di 1 ogni 30 abitanti della Terra (il 3,5% di una popolazione mondiale di 7,6 miliardi di persone). Nell'ultimo periodo essi sono cresciuti di 14 milioni ogni due anni (erano 258 milioni nel 2017 e 244 milioni nel 2015) e oggi sarebbero 1 miliardo se vi si includessero anche i migranti interni.

A ospitarne il maggior numero è l'Europa (89,2 milioni), seguita nell'ordine dall'Asia (77,5 milioni), dall'America (quasi 70 milioni), dall'Africa (26,3 milioni) e dall'Oceania

MONDO. Immigrati ed emigrati per continente



Fonte: Onu

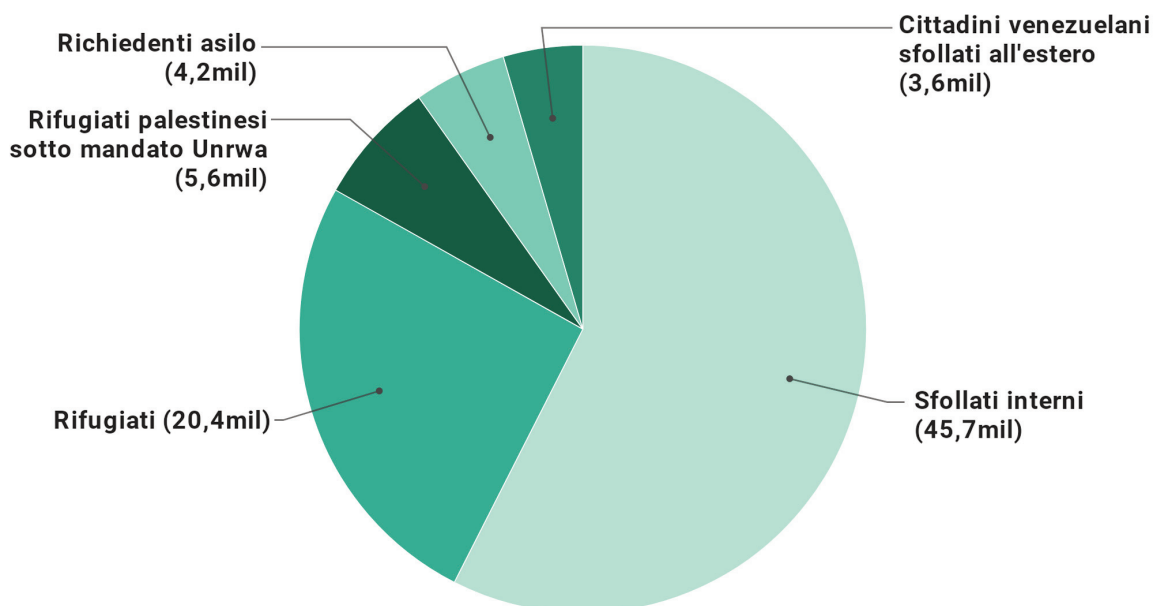
(8,7 milioni). Oltre 2 migranti su 5 (41,3%) sono insediati, dunque, nel Sud del mondo.

In particolare, i **migranti forzati**, arrivati oggi a 79,5 milioni (erano meno di 71 milioni l'anno precedente), sono raddoppiati in soli dieci anni. Tra costoro, di cui il 40% è costituito da bambini, 26 milioni sono i rifugiati e 4,2 milioni i richiedenti asilo. Si aggiungono poi 24,9 milioni di migranti ambientali, che la pandemia in corso rende particolarmente vulnerabili e che i cambiamenti climatici globali renderanno sempre più numerosi: vari studi ne paventano un aumento esponenziale fino a un numero compreso tra i 200 milioni e 1 miliardo entro il 2050.

A loro volta i **migranti economici** sono 164 milioni e in diversi paesi del mondo arrivano a rappresentare il 20% della forza lavoro. Sebbene l'emergenza Covid abbia fatto emergere il contributo fondamentale dei lavoratori stranieri proprio in settori chiave per il contrasto alla pandemia (sanità, servizi di cura alla persona, pulizie, comparto agro-alimentare, trasporti ecc.), tuttavia, tra i timori di nuove ondate di infezioni e le avvisaglie di una crisi economica senza precedenti, paradossalmente proprio questi lavoratori, tra i più esposti al contagio, potrebbero essere i più colpiti da licenziamenti, restrizioni negli spostamenti (nazionali e trans-nazionali) e *lockdown*.

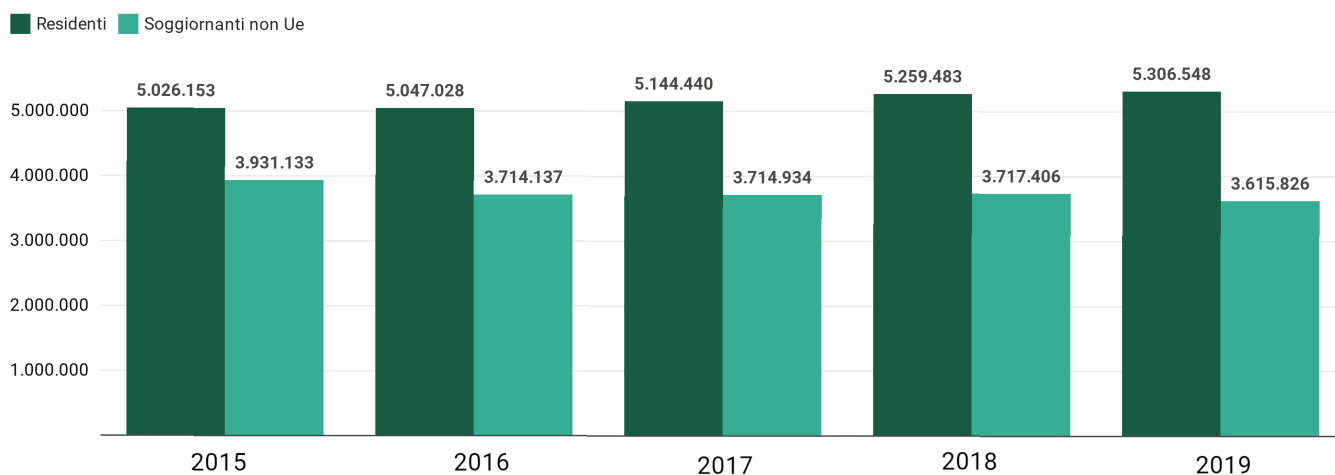
MONDO. Migranti forzati per status giuridico

Totale: 79,5 milioni



Fonte: Unhcr

ITALIA. Residenti stranieri e soggiornanti non Ue (2015-2019)



Fonte: Istat

Al prezioso contributo assicurato dai lavoratori immigrati sempre meno corrisponde un adeguato riconoscimento in termini di diritti e qualità della vita: la loro crescente esclusione e marginalizzazione socio-economica, che nelle forme più gravi si concretizza nelle terribili condizioni di sfruttamento e di sopravvivenza nei ghetti, nelle baraccopoli e nei campi profughi, trova sostegno in quello "tsunami di xenofobia" denunciato dall'Onu, mirante a individuare in questi migranti un capro espiatorio. Tra gennaio e aprile 2020 – denuncia Enar – in Europa sono state più di 190 le violazioni dei diritti fondamentali nei confronti dei cosiddetti *racialised group*.

Tra i vari fattori che alimentano le migrazioni internazionali resta ancora determinante la **diseguale distribuzione delle risorse**, e quindi il differenziale economico-produttivo, tra le diverse aree del mondo. Nel 2019 il Pil mondiale è cresciuto fino a 135 bilioni di dollari Usa: di esso il 45,9% è appannaggio del Nord del mondo (dove abita solo il 17,7% della popolazione mondiale: circa 1,4 miliardi di persone), mentre il restante 54,1% si ripartisce tra i ben 6,3 miliardi di persone (l'82,3% della popolazione planetaria) che abitano il Sud del mondo.

A smussare queste disuguaglianze contribuiscono anche le **rimesse** di 164 milioni di lavoratori emigrati, i quali, attraverso di esse, sostengono almeno 800 milioni di parenti che vivono nei paesi d'origine più poveri. Secondo la Banca Mondiale, a causa della pandemia le rimesse verso i paesi in via di sviluppo diminuiranno, nell'anno in corso, di circa il 20% rispetto ai 554 miliardi di dollari del 2019 (che pure rappresentano più del triplo degli aiuti allo sviluppo erogati dai paesi ricchi).

Al progressivo e sostenuto aumento dei migranti nel mondo si oppone una sempre più diffusa politica dei muri, dei porti chiusi e dei respingimenti a tutti i costi, compresi quelli in vite umane. Così, la chiusura dei canali di ingresso legali ha lasciato come ultima *chance*, a tante persone in fuga da guerre, persecuzioni e disastri ambientali, i cosiddetti "viaggi della morte", che

prevedono l'attraversamento irregolare anche di più frontiere; viaggi, questi, in cui sono confluiti anche molti migranti economici, costretti, dalle stesse politiche di chiusura, a mescolarsi con quelli forzati (flussi misti) per tentare l'ingresso attraverso la richiesta d'asilo.

Secondo il progetto *Missing migrants* di Oim, nel 2019 sono stati 5.306 i migranti che, nel mondo, hanno perso la vita nel vano tentativo di superare i confini tra Stati; e altri 1.772 tra il 1° gennaio e il 15 settembre 2020.

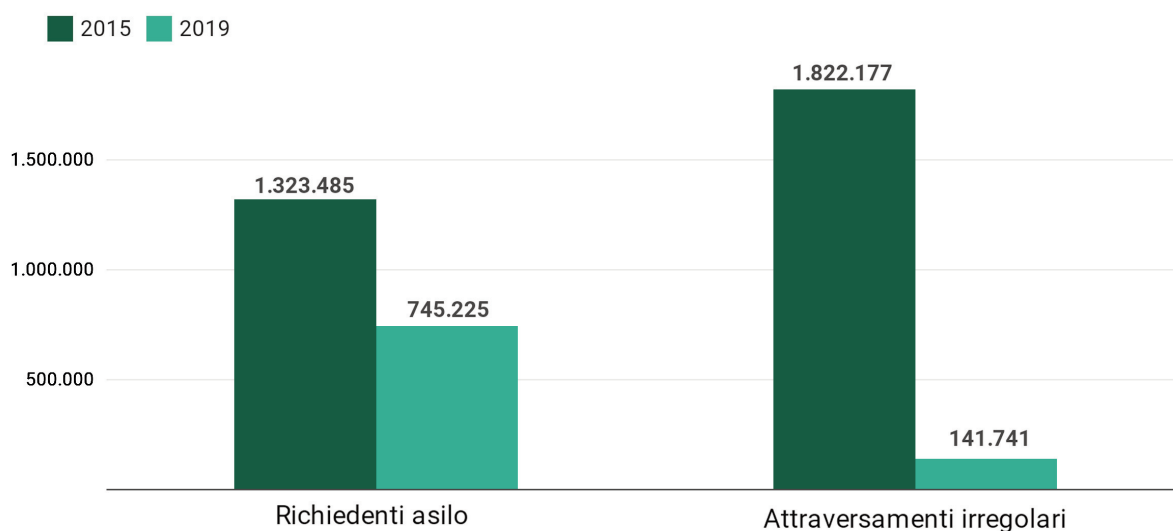
In particolare, **nell'Ue** (nei cui 28 Stati, a inizio 2019, risiedevano 41,3 milioni di stranieri, circa 3 milioni in più rispetto all'anno precedente, rappresentando l'8,0% della popolazione complessiva) il **blocco delle vie d'ingresso legali**, ottenuto anche con l'erezione di muri e l'uso della forza, ha determinato un crollo sia degli attraversamenti irregolari delle frontiere intercettati da Frontex (da 1.822.177, livello record registrato durante la crisi del 2015, a 141.741, livello minimo registrato nel 2019) sia delle richieste di asilo (quasi dimezzatesi tra il 2015 e il 2019, passando da 1.323.485 a 745.225).

I due terzi di queste ultime (circa mezzo milione) sono stati presentati in 4 paesi: Germania, Francia, Spagna e Grecia. L'Italia, quarta nel 2018 con circa 60mila domande, è scesa nel 2019 al sesto posto, con 43.800.

Nella Ue il tasso medio di risposte positive per le decisioni di primo grado prese nel 2019 è stato del 38,8%, ma con un'estrema variazione tra i vari Stati membri: dall'8,5% dell'Ungheria al 66,2% della Spagna. Non stupisce, dunque, che di tutti gli stranieri che vivono nell'Ue ben quasi la metà (18 milioni) siano cittadini comunitari che semplicemente risiedono in un paese membro diverso da quello di cittadinanza.

A questa impermeabilità delle frontiere europee hanno contribuito, come è noto, sia il discusso accordo sui migranti tra Ue e Turchia (marzo 2016), periodicamente minacciato di essere sospeso dal premier Erdoğan nonostante i 6 miliardi di euro ricevuti per bloccare l'afflusso dei profughi; sia la riesumazione dell'ac-

UNIONE EUROPEA. Richiedenti asilo e attraversamenti irregolari (2015-2019)



Fonte: Eurostat e Frontex

cordo italo-libico (febbraio 2017). In quest'ultimo caso, con l'Italia in prima fila per l'istituzione sia della cosiddetta "guardia costiera libica" (spesso collusa con – e/o formata da – milizie degli stessi clan che controllano tanto il traffico dei migranti quanto moltissimi campi di detenzione), sia – presso l'Organizzazione Marittima Internazionale, garante la stessa Ue – di una zona di mare cosiddetta "Sar" (*Search and rescue*: ricerca e salvataggio), sotto il diretto ed esclusivo controllo dei guardacoste libici, per catturare i migranti che tentano la traversata verso Italia e riportarli, anche con la forza, negli stessi campi del paese nordafricano, dove perfino l'Onu ha documentato "orrori indicibili".

In entrambi i casi si tratta di una strategia di "esternalizzazione delle frontiere" europee che consente di aggirare il principio di non respingimento, sancito dal diritto internazionale, attraverso il finanziamento di Stati a cui viene delegato di impedire, anche con palesi violazioni dei diritti umani, il raggiungimento dei confini europei.

In base a recenti inchieste giornalistiche (*Avvenire*, *Internazionale*, ecc.), dal 2017 l'Italia – il cui Parlamento, a luglio 2020, ha votato, per il quarto anno consecutivo e con un ampio consenso bipartisan, il rifinanziamento delle "missioni della guardia costiera libica", per un totale di oltre 58 milioni di euro, circa 3 in più rispetto all'anno precedente – ha destinato alla Libia più di 784 milioni di euro, di cui quasi 214 milioni per missioni militari, mentre l'Ue ha complessivamente investito per Tripoli circa 700 milioni di euro nel bilancio 2014-2020.

La paura di molti Stati membri di perdere il controllo delle politiche di asilo nazionali paralizzano la *governance* comunitaria in materia, lasciandone intatte le carenze (assenza di un sistema condiviso di distribuzio-

ne dei rifugiati, protezioni non armonizzate, disomogenea durata dell'esame delle domande e dei suoi esiti, lunghi tempi dei ricorsi ecc.); mentre l'implementazione di politiche di integrazione più organiche e strutturali, lungi dall'indebolire le prerogative nazionali, gioverebbe alla salvaguardia della coesione sociale e, in prospettiva, allo sviluppo socio-economico interno.

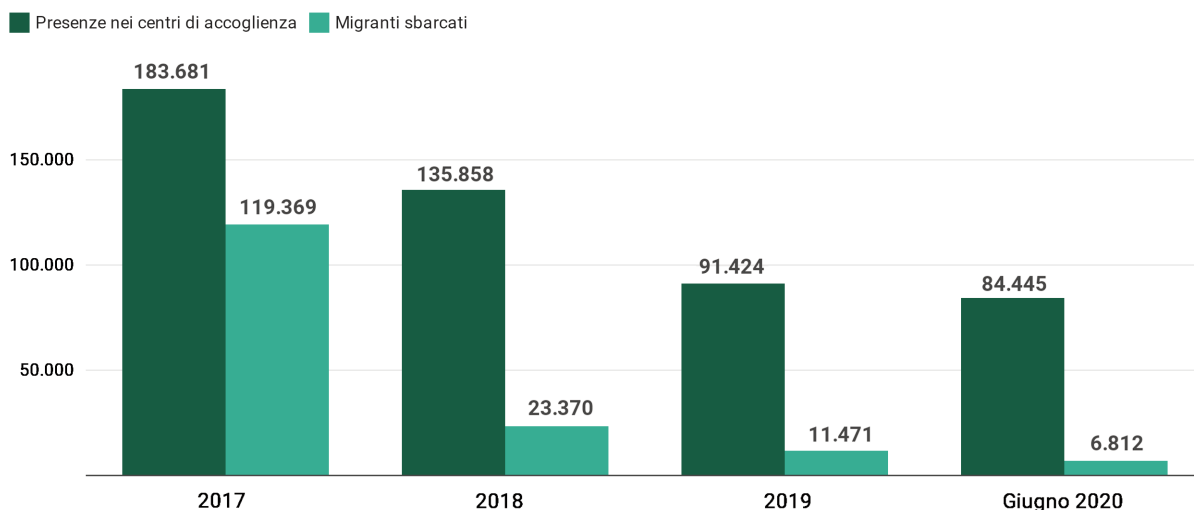
All'indomani del varo di un nuovo *Patto europeo per l'immigrazione e l'asilo*, annunciato dalla Commissione europea il 23 settembre 2020, il dibattito in corso sulle ipotesi di superamento del sistema-Dubliino e di redistribuzione dei richiedenti asilo rivela di basarsi su una **gestione dei profughi ancora una volta svilente dei loro diritti** come persone, riducendoli a meri "fardelli" in balia della volontà dei singoli Stati, da ricollocare forzatamente o da respingere "solidarmente".

In questo contesto, i corridoi umanitari, anche se basati su piccoli numeri (a gennaio 2020 erano 1.161 i partecipanti complessivi per il programma Fcei e Tavola valdese e 236 per *Federation d'Entraide Protestante*), rappresentano un'alternativa sicura ed efficace ai "viaggi della morte", proponendosi come una buona prassi meritevole di essere mandata a regime come *policy* comunitaria (ad esempio, in situazioni estreme come quelle libica e delle isole greche).

LA PRESENZA STRANIERA IN ITALIA: STABILE, MAL CONOSCIUTA E STRUTTURAMENTE INDIRIZZATA ALL'IRREGOLARITÀ

A fronte di un lievissimo aumento netto annuo di **residenti stranieri** in Italia, che a fine 2019 sono in totale 5.306.500 (appena 47.100 in più rispetto all'anno precedente: +0,9%), l'8,8% della popolazione complessiva del paese, i soli non comunitari regolarmente **so-**

ITALIA. Migranti sbarcati e presenze nei centri di accoglienza (2017-Giugno 2020)



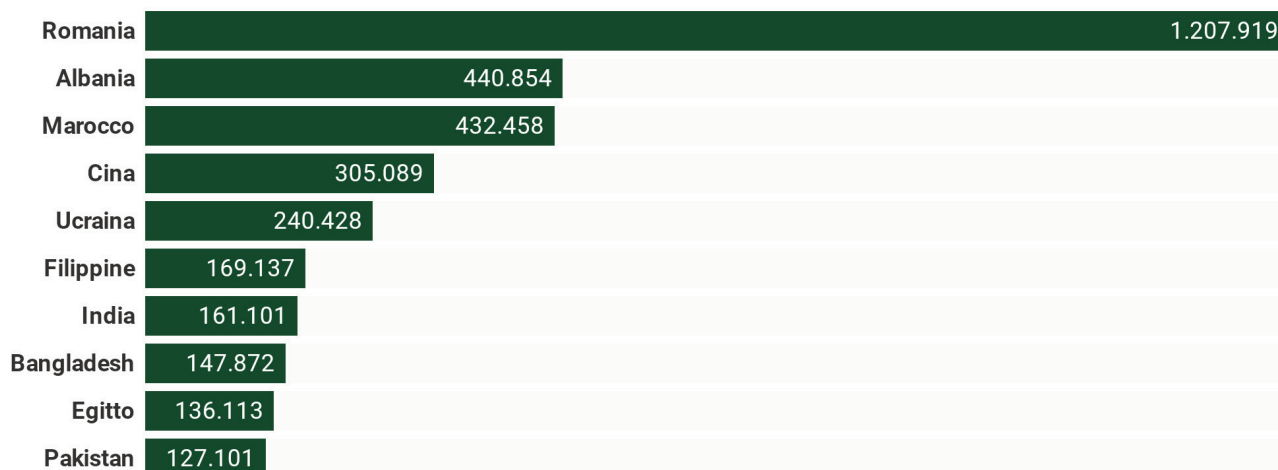
Fonte: Ministero dell'Interno

gionanti hanno conosciuto, per la prima volta dopo vari anni, una diminuzione del loro numero, calato di ben 101.600 unità (-2,7%) e giunto così a poco più 3.615.000 (erano 3.717.000 a fine 2018).

In maniera corrispondente a tale diminuzione, è probabilmente **umentata la presenza di non comunitari irregolari**, i quali, stimati in 562.000 a fine 2018 (Ismu) e calcolato che – anche per effetto del Decreto “sicurezza” varato in tale anno – sarebbero cresciuti di ben 120-140.000 unità nei due anni successivi (Ispi), a fine 2019 erano già stimati in oltre 610.000 e a fine 2020 avrebbero plausibilmente sfiorato i 700.000 se, nel frattempo, non fosse intervenuta la regolarizzazione della scorsa estate a farne emergere (almeno temporaneamente, in base al numero di domande presentate) circa 220.500, in stragrande maggioranza dal lavoro in nero domestico e solo in minima parte dal lavoro nero in agricoltura.

Così, dopo un lungo periodo in cui la crescita degli immigrati compensava significativamente la **diminuzione naturale della popolazione italiana**, si conferma il rapido declino demografico rilevato dal 2015, con una popolazione complessiva del paese diminuita di ben 551mila unità in soli 5 anni. Un declino che, per un verso, ha visto le nascite complessive attestarsi, nel 2019, a 420.000 (il numero in assoluto più basso negli ultimi 102 anni), a fronte di 634.000 decessi, per un rapporto di 66 neonati ogni 100 morti (era di 96 su 100 solo 10 anni fa); e per altro verso – benché ci si attenda che venga ulteriormente aggravato dagli effetti della pandemia Covid-19 – continuerebbe a essere più ampio senza l’apporto demografico della popolazione straniera, visto che il tasso di fecondità tra gli italiani (media di 1,22 figli per donna fertile) resta comunque più basso di quello straniero (1,89; era di 1,94 nel 2018), sebbene ormai entrambi al di sotto del livello di sostituzione (2,1).

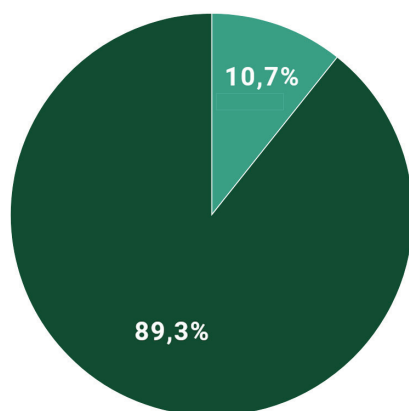
ITALIA. Residenti stranieri: primi dieci paesi di cittadinanza



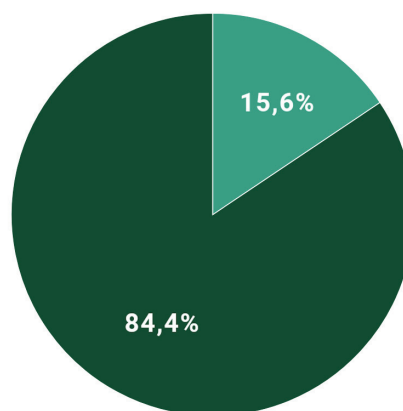
Fonte: Istat

ITALIA. Incidenza degli stranieri sul totale occupati e disoccupati

■ Stranieri ■ Italiani



Occupati



Disoccupati

Fonte: Rcfl-Istat

Le discutibili politiche di impedimento e respingimento degli sbarchi, congiunte all'assenza, dal 2011, di una programmazione degli ingressi stabili di lavoratori stranieri dall'estero e all'abolizione, dal 2018, dei permessi di protezione umanitaria, hanno determinato, nel 2019, non solo un ulteriore **crollò del numero di migranti forzati sbarcati nel paese** (11.471, di cui 1.680 minori stranieri non accompagnati: -50,9% rispetto ai totali 23.370 del 2018 e -90,4% rispetto ai 119.369 del 2017), confermando così la fine della cosiddetta "emergenza sbarchi"; ma anche uno **svuotamento dei centri di accoglienza** (i cui ospiti sono scesi da 183.800 nel 2017 a 84.400 a fine giugno 2020, per una fuoriuscita netta di quasi 100.000 persone in appena 2 anni e mezzo) e un drastico calo della percentuale di riconoscimento delle domande di protezione presentate in Italia (dal 32,2% del 2018 ad appena il 19,7% del 2019, la metà della media europea).

Due circostanze, queste ultime, che concorrono strutturalmente a ingrossare le fila già assai nutrite degli immigrati irregolari nel paese.

Nel primo caso, perché molte delle persone estromesse dai centri di accoglienza, dopo il varo del Decreto "sicurezza" del 2018, erano richiedenti asilo e titolari di protezione umanitaria che, dispersi sul territorio, sono di lì a poco divenuti irregolari sia per le più ridotte possibilità di accedere a una forma di protezione sia per l'impossibilità di rinnovare quella umanitaria; e, nel secondo caso, perché l'aumentata quota di diniegati, congiunta all'alta probabilità di non poterne effettuare il rimpatrio a causa dei limitati accordi di riammissione con i paesi d'origine (appena 7.000 rimpatri effettuati nel 2019, il 30,1% dei 23.400 migranti irregolari intercettati nell'anno, solo di poco superiori ai 6.800 rimpatri del 2018), destina anche costoro al rilascio sul territorio

in una situazione di irregolarità (dopo una inutile reclusione media di circa 60 giorni in un Cpr, su un limite massimo di 180 stabilito dal Decreto del 2018).

In questo quadro si inserisce, in particolare, la situazione delicata dei **minori stranieri non accompagnati** (msna): calcolati in 17.800 all'interno dell'Ue a 28 Stati a fine 2019 (erano 19.800 nel 2018 e 95.200 nel 2015), a fine giugno 2020 in Italia la loro presenza nei centri di accoglienza è scesa ad appena 5.016 (per il 95,3% maschi e per l'87,6% tra i 16 e 17 anni d'età), contro i 6.054 di fine 2019 e i 10.787 di fine 2017. Di contro, quelli allontanatisi dai centri e resisi irreperibili erano quasi 5.383 a fine 2019 (cui se ne sono aggiunti altri 215 nei primi 6 mesi del 2020).

Peraltro, la suddetta perdurante **mancanza di programmazione degli ingressi di lavoratori stranieri** ne ha ulteriormente ridotto l'incidenza, non solo nello stock dei soggiornanti (includendo gli stagionali, i soggiornanti per lavoro sono il 25,7% tra gli 1.558.000 titolari di permessi a termine, contro il 53,6% dei motivi familiari), ma anche tra i 177.000 nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2019 (6,4% per lavoro, a fronte di ben il 56,9% per famiglia).

D'altra parte, l'enorme scarto numerico tra i meno di 11.500 migranti arrivati via mare nel 2019 e i 261.000 nuovi residenti stranieri provenienti dall'estero dà la misura dell'**esagerata sovra-rappresentazione degli sbarchi** nei media e nel dibattito pubblico e politico.

Una distorsione ottica che riguarda non solo gli arrivi via mare (che, pur saliti a 20.000 nei primi 8 mesi del 2020 – di cui 1.920 msna –, restano nell'ordine di pochissime decine di migliaia, come dal 2018 in poi), ma anche diverse altre caratteristiche dell'immigrazione nel paese, come:

- l'effettivo numero di **richiedenti asilo, rifugiati e**

- immigrati per motivi di protezione** (in tutto circa 220mila alla fine del 2019: appena il 6,1% di tutti i soggiornanti non comunitari e lo 0,4% dell'intera popolazione del paese);
- le **provenienze principali**, tra cui resta preponderante quella europea, con 2.630.000 persone, il 49,6% di tutti i residenti stranieri, per il 60,3% costituita da comunitari, 1.586.000; seguono pressoché appaiate l'Africa, con 1.159.000 presenze pari al 21,8% del totale straniero, e l'Asia, con 1.123.000 e il 21,2%, mentre gli americani sono 391.000, il 7,4% di tutti i residenti stranieri in Italia, in stragrande maggioranza latino-americani: 373.000). In particolare, su poco meno di 200 collettività estere, i più numerosi restano i romeni, che con 1 milione e 200mila persone coprono quasi un quarto di tutte le presenze, seguiti da albanesi e marocchini, con oltre 400mila cittadini ciascuno, dai cinesi, con poco più di 300mila, e dagli ucraini, con circa 240mila;
 - le **appartenenze religiose** (la maggioranza assoluta, pari al 51,9% di tutti i residenti stranieri, è costituita da 2.749.000 cristiani, per oltre la metà ortodossi, 1.532.000, seguiti da 940.000 cattolici e 235.000 protestanti; i musulmani sono invece un terzo del totale: 1.764.000, pari al 33,2%).

CRESCONO FRAGILITÀ, EMARGINAZIONE E SUBORDINAZIONE NELL'INSERIMENTO SOCIALE

Sono diversi gli indicatori che confermano uno stadio avanzato di radicamento territoriale e di inserimento organico degli stranieri nel tessuto sociale italiano, così da costituirne indubbiamente una componente strutturale; ma questa maturità di insediamento e convivenza si congiunge ad altrettanto durature e crescenti evidenze di fragilità e di emarginazione, oltre che di subordinazione alla componente italiana.

Una subordinazione spesso sancita anche formalmente (ma illegittimamente, in quanto contraria al diritto comunitario e costituzionale) da ordinanze, circolari, decreti attuativi e altri provvedimenti amministrativi, puntualmente bocciati dai giudici, con i quali ancora oggi diversi Enti locali o strutture nazionali limitano, attraverso indebiti aggravii burocratici e paradossali requisiti aggiuntivi, l'accesso degli stranieri sia a servizi e beni fondamentali di welfare, sia a misure di sostegno al reddito (come assegni familiari, bonus bebè, buoni mense, lo stesso reddito di cittadinanza e il primo soccorso alimentare istituito nell'emergenza Covid).

È significativo, ad esempio, che ormai quasi 3 ogni 5 soggiornanti non-Ue (il 56,9%, pari a 2.058.000 persone) siano titolari di un **permesso di lungo soggiorno**, cioè di uno *status* legale stabile, in quanto non soggetto a periodico rinnovo, ottenuto in virtù di una lunga e ininterrotta permanenza regolare; e che anche tra i restanti **soggiornanti a termine** (1.558.000), ben 4 su 5 (il

79,1%) siano in Italia per motivi di famiglia e lavoro non stagionale, che sottintendono un'intenzione di insediamento stabile.

Come pure è un indubbio segnale di maturo radicamento che il numero e l'incidenza dei **matrimoni misti** risulti in crescita (circa 23.900 nel 2018: +4,4% rispetto all'anno precedente, il 12,2% di tutti i 195.800 matrimoni celebrati nello stesso anno, contro una media del 9% degli anni precedenti) e che, già a inizio 2018, fossero ben 1.316.000 i **minori, italiani o stranieri, con un background migratorio** (immigrati loro stessi o i loro genitori). Per il 75% (991.000) si tratta di "seconde generazioni" in senso proprio (nati in Italia da genitori stranieri), la maggior parte dei quali (circa 800.000) tuttavia stranieri anch'essi, complice un'anacronistica legge sulla cittadinanza, imperniata sullo *jus sanguinis*, mai riformata in 28 anni nonostante le numerose campagne e gli innumerevoli disegni di legge (recentemente orientati a uno *jus culturae* e a uno *jus soli* temperato) depositati, a tal fine, in Parlamento.

Ne deriva che, benché gli stranieri che nel 2019 hanno acquisito la **cittadinanza italiana** (127.000) appaiano in crescita rispetto all'anno precedente (+14.500), interrompendo così il progressivo calo iniziato dal 2016 (quando si toccò la cifra-record di circa 201.600 acquisizioni), tra loro sono ancora esclusi i 63.000 nuovi nati in Italia da coppie straniere, che rappresentano il 15% delle suddette 435.000 nascite complessive registrate nell'anno in Italia: neonati che hanno dunque contribuito a incrementare la presenza straniera pur senza essere propriamente "immigrati".

Tra queste "seconde generazioni" vanno annoverati anche i 553.000 **alunni stranieri** nati in Italia, che costituiscono ormai quasi i due terzi (64,5%) dei totali 858.000 studenti non italiani iscritti a scuola (a.s. 2018-2019), questi ultimi arrivati a incidere per il 10,0% sull'intera popolazione scolastica nazionale. Questa sempre più ampia quota di stranieri nativi non è sufficiente a diminuire le difficoltà di partecipazione alla didattica e di conseguimento di livelli medi soddisfacenti di preparazione da parte degli studenti non italiani (come il *lock-down* di marzo-giugno 2020 ha fatto emergere in maniera anche più acuta), condizionando la loro marcata canalizzazione, alle superiori, verso gli istituti tecnici (38,0%, contro una media complessiva del 31,3%) o professionali (32,1% contro 18,7%) piuttosto che verso i licei (29,9%, contro 50,5%); oltre che un progressivo calo della loro incidenza sia nei gradi scolastici più elevati (dall'11,5% della primaria al 7,4% delle superiori) che all'università (5,4%, pari a 15.900 immatricolati su un totale di 297.000 nell'a.a. 2019/2020).

Anche l'**accesso alla casa**, complice la crisi indotta dall'emergenza Covid, rischia di subire gravi complicazioni: se ancora nel 2019 il 21,8% degli immigrati ne abitava una di proprietà (contro l'80% degli italiani), il 63,6% una in affitto e il 14,6% alloggiava o presso il pro-

ITALIA. Incidenza degli stranieri sul totale dei lavoratori per settore e comparto di attività



Fonte: Rcfl-Istat

prio datore di lavoro (7,4%), come nel caso dei molti lavoratori domestici, oppure presso parenti e/o connazionali (7,2%), in questo caso spesso in situazioni di sovraffollamento; a fine 2020 si calcola un crollo delle compravendite di immobili da parte di stranieri (-52,7%), della relativa spesa media (da un massimo di 130.000 euro del 2018 a 85.000 euro) e della qualità delle case da loro acquistate (per lo più appartamenti bilocali di ampiezza media di 55 mq, in edifici in modesto stato di conservazione). Inoltre, in controtendenza rispetto agli anni più recenti, nel 2020 sempre più stranieri sono tornati ad acquistare casa o nelle periferie dei principali centri urbani, dove spesso si formano così quartieri-ghetto a connotazione "etnica", o nei più piccoli dell'hinterland.

Del resto l'enfasi sistematicamente dedicata al coinvolgimento degli stranieri nella **criminalità** merita anch'essa di essere ridimensionata: a parità di esposizione legale, di condizioni sociali e anagrafiche e di stabilità di residenza, il *Dossier* ha dimostrato che il tasso di criminalità degli stranieri non differisce significativamente da quello degli italiani; e che i reati per i quali sono più spesso denunciati e incarcerati hanno un tasso di gravità e pericolosità sociale complessivamente inferiore a quello che hanno molti reati a preponderante partecipazione di italiani.

STRANIERI "INGABBIATI" IN UN MERCATO DEL LAVORO SECONDARIO

Nel 2019, prima dell'avvento della pandemia da Covid-19 e dei suoi pesanti effetti – in parte già in corso e per lo più ancora attesi – sull'economia e sull'occupazione, il tasso generale di occupazione risultava in crescita in quasi tutti gli Stati Ue e, per gli stranieri, il tasso di disoccupazione, sebbene in complessivo calo, restava comunque più alto che tra gli autoctoni.

Non faceva eccezione l'Italia, che per il sesto anno consecutivo ha visto crescere, sia pur lievemente, gli

occupati (+0,6%) e scendere significativamente la disoccupazione (-6,3%). Tuttavia, l'aumento dell'occupazione ha interessato maggiormente gli stranieri (+2,0%, a fronte del +0,5% degli italiani), mentre il calo della disoccupazione esclusivamente gli italiani (-7,5%, contro invece un aumento dello 0,6% tra i soli stranieri).

In tal modo, i 2.505.000 stranieri che hanno lavorato regolarmente in Italia nel 2019 (solo per il 43,7% donne) sono arrivati a costituire il 10,7% di tutti gli occupati a livello nazionale, a fronte di 402.000 stranieri disoccupati (di cui le donne rappresentano stavolta ben il 52,7%) che sono giunti a incidere per il 15,6% tra tutti i disoccupati del paese.

Il fatto che gli stranieri abbiano più alto, rispetto agli italiani, sia il tasso di occupazione (61,0% contro 58,8%) sia quello di disoccupazione (13,8% contro 9,5%) attesta, al di là dell'apparente contraddizione, la maggiore labilità e temporaneità degli impieghi, spesso a singhiozzo, loro riservati (sono sottoccupati per il 6,8%, contro il 3,3% dei lavoratori italiani).

In effetti, il mercato del lavoro italiano appare ancora rigidamente scisso su base "etnica", con le occupazioni più rischiose, di fatica, di bassa manovalanza, precarie e sottopagate massicciamente riservate agli stranieri, che vi restano inchiodati anche dopo anni di servizio e di permanenza nel paese: circa 2 su 3 di essi svolgono lavori non qualificati o operai (63,3%, contro solo il 29,6% degli italiani), mentre ha un impiego qualificato solo il 7,6% (tra gli italiani ben il 38,7%). Una situazione che migliora solo parzialmente tra chi detiene un titolo elevato di studio: se laureati, infatti, gli stranieri svolgono professioni a bassa qualificazione "solo" nel 28,8% dei casi (a fronte di appena l'1,9% degli italiani).

In particolare, gli stranieri incidono per meno del 2% tra gli impiegati dei servizi generali delle amministrazioni pubbliche, degli istituti di credito o assicurativi, del mondo dell'informazione e comunicazione e di quello dell'istruzione; ma per quasi un quinto tra i lavoratori dell'agricoltura (18,3%), del comparto alberghiero-risto-

rativo (17,7%) e dell'edilizia (17,6%); per oltre un terzo tra venditori ambulanti, facchini, braccianti, manovali e personale non qualificato della ristorazione; e per ben il 68,8% tra quanti lavorano nei servizi domestici e di cura alla persona, dove trova impiego ben il 40,6% delle donne straniere occupate (il 42,4% degli uomini stranieri, invece, lavora nell'industria o nell'edilizia).

Del resto, la rigida e indifferente **canalizzazione verso una gamma invariata di impieghi squalificati** (e sovente squalificanti) determina che, se la metà dei lavoratori italiani copre almeno 44 diverse professioni (20 se donne), gli occupati stranieri si concentrano per oltre il 50% in solo 13 professioni (e in appena 3 se sono donne: servizi domestici, cura alla persona e pulizie di uffici e negozi).

Non stupisce, dunque, che ben un terzo (33,5%) degli occupati stranieri sia sovraistruito (contro il 23,9% degli italiani), una quota che raddoppia (66,9%) tra i laureati (a fronte del 30,9% degli italiani); e che i lavoratori stranieri conoscano ancora uno scarto negativo del 24% nella **retribuzione** netta media mensile rispetto ai colleghi italiani (1.077 euro contro 1.408 euro, che diventano rispettivamente 1.106 euro e 1.499 euro per chi lavora da almeno 20 anni).

PRIMI EFFETTI DEL COVID SUL MERCATO DEL LAVORO

L'emergenza sanitaria ed economica causata dal Covid-19 nel 2020, i cui effetti sul mercato del lavoro saranno chiari solo a fine anno, già dai primi mesi ha determinato per molti immigrati un peggioramento delle condizioni occupazionali.

Nel **settore agricolo**, l'intreccio perverso tra la pandemia e il consolidato sistema di sfruttamento dei migranti ha indebolito fortemente i diritti di questi ultimi, sia sul lavoro sia in termini di tutela della salute. Secondo stime elaborate dal Centro studi *Tempi Moderni*, durante la pandemia sono aumentati di 40-55mila unità (+15-20%) i lavoratori immigrati che, per le ore e le condizioni di lavoro, vengono sfruttati nelle campagne. Se nel biennio 2018-2019 il tasso di irregolarità lavorativa in agricoltura era del 39%, durante la fase 1 dell'emergenza Covid è giunto al 48%: ciò significa che quasi 1 bracciante immigrato su 2, durante la pandemia, è stato impiegato in modo irregolare. In sostanza il Covid-19, lungi dal causare una sospensione dello sfruttamento, ha provocato un peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti immigrati, a cui la recente regolarizzazione non ha posto rimedio.

Anche nel **comparto domestico** l'emergenza Covid ha aggravato la situazione: secondo stime elaborate da Assindatcolf, da marzo a giugno 2020 si sono persi complessivamente circa 12.950 rapporti di lavoro regolari. Tuttavia, i lavoratori domestici non comunitari, molto più di quelli agricoli, hanno potuto beneficiare della procedura di emersione introdotta dal Decreto Rilancio, grazie

a un numero di richieste di regolarizzazione pari a 176.848 su un totale di 207.542 per emersione lavorativa (85%). Un risultato certamente inferiore alla dimensione del lavoro irregolare, ma che sarà importante non disperdere, arrivando finalmente a riconoscere alle famiglie la deducibilità fiscale del costo del lavoro domestico e altre forme di sostegno.

Lo stesso **lavoro autonomo** ha conosciuto, nel primo semestre del 2020, un forte "effetto frenata" dovuto al Covid-19 (-40,0% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). Tuttavia, nel 2019 le imprese gestite da immigrati hanno continuato a rappresentare un importante attore economico, raggiungendo a fine anno le 616.000 unità (+2,3% rispetto al 2018), il 10,1% del totale delle attività autonome. Per oltre la metà le imprese degli immigrati si concentrano nel commercio e nell'edilizia; e, sebbene per oltre i tre quarti si tratti di ditte individuali (76,8%), gli incrementi più sostenuti li hanno conosciuti le società di capitale (+10,0%), che costituiscono ormai il 15,3% del totale. Del resto, anche start-up e imprese "miste" (gestite da imprenditori di origini varie) sono in aumento.

In misura differenziata, poi, gli immigrati sono anche beneficiari del **sistema di sicurezza sociale**, rappresentando: appena lo 0,4% dei percettori di pensioni contributive (invalidità, vecchiaia e superstiti), oltretutto con importi annui piuttosto bassi (7.407 euro rispetto a una media di 15.502 euro); il 2,5% dei beneficiari di pensioni assistenziali (pensioni sociali, invalidità civile e indennità di accompagnamento); il 12,5% dei beneficiari di integrazione salariale ordinaria (e solo il 2,2% di quella straordinaria); il 13,8% dei percettori di Naspi; e il 16,8% dei beneficiari di disoccupazione agricola. Infine, tra comunitari e non, costituiscono l'11% dei nuclei familiari destinatari del reddito di cittadinanza.

In tale contesto di precarietà e segregazione occupazionale, che facilmente scivola in situazioni di sfruttamento e para-schiavismo, gli immigrati sono stati ancora capaci di provvedere ai propri familiari rimasti in patria, avendo inviato loro, nel 2019, circa 6,1 miliardi di euro complessivi di **rimesse** (+4,6% rispetto ai 5,8 miliardi del 2018). Un flusso anch'esso destinato a calare nel 2020, visto che già nel primo trimestre di questo anno si è registrata una contrazione del 7,3% rispetto allo stesso periodo del 2019.

Anche in questa fase storica estremamente problematica, per gli effetti socialmente ed economicamente dirompenti della pandemia globale, il *Dossier Statistico Immigrazione* intende proporsi come uno strumento conoscitivo utile per ripensare e riprogrammare le linee di una convivenza autenticamente "civile" e partecipata, da cui far emergere una società aperta, a statura e dignità umane.

Dossier Statistico Immigrazione 2020. Dati di sintesi (2019)

Mondo

Totale migranti (milioni) (giugno 2019)	272	Reddito procapite Mondo (\$ US)	17.589
Inc. % su pop. mondiale	3,5	<i>Sud del Mondo</i>	11.565
Migranti forzati (milioni)	79,5	<i>Nord del Mondo</i>	45.679
di cui rifugiati (milioni)	26,0	<i>Ue 28</i>	44.605
di cui richiedenti asilo (milioni)	4,2	<i>Italia</i>	44.012
di cui sfollati (milioni)*	49,3	Rimesse verso PVS (stima in miliardi \$ US)	714

Unione europea (2018)

Residenti di cittadinanza straniera	41.329.537	Residenti nati all'estero	62.437.216
di cui non Ue	23.401.580	% su totale residenti	12,2
% stranieri su totale residenti	8,0	Richieste di protezione internazionale	745.225
Acquisizioni di cittadinanza	829.274	Decisioni positive I grado e finali (%)	38,8 e 32,9

Italia

Soggiornanti non Ue	3.615.826	Tasso di occupazione stranieri	61,0
di cui lungo periodo (%)	56,9	Incidenza degli occupati stranieri sul totale (%)	10,7
Prime 10 collettività di residenti (%)		Gettito Irpef dei nati all'estero (miliardi di euro)	4,7
Romania	22,8	Denunce di reato (2018)	870.000
Albania	8,3	Detenuti stranieri (al 30/06/2020)	20.000
Marocco	8,1	Richieste di protezione internazionale	43.783
Cina	5,7	Richieste di protezione accolte (%)**	19,2
Ucraina	4,5	Migranti presenti nelle strutture di accoglienza	91.424
Filippine	3,2	Migranti sbarcati	11.471
India	3,0	Minori sbarcati	2.232
Bangladesh	2,8	% su totale sbarcati	17,0
Egitto	2,6	Minori stranieri non accompagnati (Msna) sbarcati	1.680
Pakistan	2,4	Msna presenti in accoglienza	6.054
Minori su totale residenti stranieri (%)	20,3	Msna irreperibili	5.383
Ultra 65enni su totale residenti stranieri (%)	4,9	Appartenenza religiosa degli stranieri (%)***	
Matrimoni misti (2018)	23.916	Cristiani	51,9
Incidenza % su totale matrimoni (2018)	12,2	di cui ortodossi	28,9
Studenti stranieri (a.s. 2017/2018)	857.729	di cui cattolici	17,7
di cui nati in Italia	553.155	di cui protestanti	4,4
% G2 su totale alunni stranieri	64,5	di cui altri cristiani	0,9
Rimesse per l'estero (in migliaia di euro)	6.078.882	Musulmani	33,2
Imprese a gestione immigrata	615.988	Ebrei	0,1
Incidenza % su totale imprese	10,1	Induisti	3,1
Disoccupati stranieri	402.000	Buddhisti	2,3
Incidenza su totale disoccupati	14,9	Altre religioni orientali	1,7
Tasso di disoccupazione stranieri	13,8	Atei/agnostici	4,8
Tasso di disoccupazione italiani	9,5	Religioni tradizionali	1,3
Occupati stranieri	2.505.000	Altri	1,7

* A questi si aggiungono ulteriori 5,1 milioni di sfollati a seguito di catastrofi ambientali ** Su 95.060 esaminate *** Stima IDOS

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Onu, Eurostat, Ministero dell'Interno, Istat, Miur, Unhcr, Banca Mondiale, Infocamere, Mef, Ministero della Giustizia, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali